

DALL'INVIATA Marina Mastroluca

MOSCA Quando Putin si è presentato al suo seggio elettorale nell'Istituto di chimica fisica nell'elegante quartiere di Vorobiovy Gory la maggior parte dei moscoviti ancora dormiva. Colpa di una notte insonne per accudire la sua labrador Conny che ha partorito otto cuccioli, così il presidente russo spiega la sortita mattutina, nel silenzio ovattato dalla neve. Un segno propizio, che annuncia la vittoria oceanica sancita in serata dagli exit poll. Russia Unita, il partito del presidente, cancella l'opposizione facendo man bassa di vo-

I comunisti di Zjuganov perdono la maggioranza relativa alla Duma, la Camera bassa del Parlamento, e rischiano di diventare il terzo partito dopo la destra nazionalista di Zirinovski. Esulta Russia Unita: «È una vittoria del presidente, degli elettori, del grande popolo russo». Zjuganov, tradito dai risultati, parla di brogli e violazioni della legge e annuncia un'azione per chiedere l'annullamento del voto. L'affluenza alle urne - temuta dall'establishment del Cremlino come unica variabile in una consultazione data già per vinta - è decisamente inferiore a quella di quattro anni fa, quando votò il 63% degli elettori. Stavolta la partecipazione si sarebbe fermata al 51%, anche se per tutta la giornata i dati sono stati straordinariamente bassi tanto da far temere che non si arrivasse al quorum del 25% in una città come San Pietroburgo, dove alle 17 di ieri aveva votato appena il 16 per cento degli elettori. Ma gli exit poll, finanziati dalla Soros Foundation e dalla Renaissance Bank e pubblicati quando nelle regioni occidentali della Federazione ancora non erano concluse le operazioni di voto e mentre da oriente arrivavano già i primi risultati parziali, registrano una vittoria del partito del presidente che va al di sopra delle già rosee previsioni dei sondaggi. Un trionfo, appunto. Russia Unita veleggia intorno al 36-37 per cento, primo strabordante partito in una Duma che vede drasticamente ridimensionata la presenza del partito comunista di Zjuganov, scivolato dal 23 ad un 14-15%. Rimpolpato dall'elettorato di Zjuganov, il piccolo partito Rodina (Patria), altrettanto nostalgico e più nazionalista - socialnazionalisti li chiama qualcuno, mentre loro si qualificano come la vera ortodossia comunista estranea al compromesso con i potentati economici - è la vera sorpresa di queste elezioni: avrebbe ottenuto il 9 per cento.

Più consistente delle previsioni anche il risultato del partito liberal-democratico di Zirinovski, destra nazionalista né liberale né democratica nell'acce-

L'affluenza alle urne è stata molto più bassa rispetto alla volta precedente. Ha votato circa il 51 per cento

l'intervista
Vittorio Strada
storico

Umberto De Giovannangeli

«A vincere non è stato il "partito di Putin", bensì il "partito del potere" che ha nel leader del Cremlino un elemento di equilibrio». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli studiosi del "pianeta russo": il professor Vittorio Strada.

Cosa c'è alla base del netto successo nelle elezioni legislative di «Russia Unita», il partito di Vladimir Putin?

«In molti parlano del "partito di Putin", mentre si dovrebbe parlare, per comprendere davvero le ragioni di questo risultato elettorale, del partito del potere politico, del partito del sistema burocratico statale e di quelli che in russo si chiamano "siloviki", vale a dire i ministeri forti - quello della Difesa, degli Interni e degli Esteri - e cioè i militari, la polizia, i servizi segreti. Questo complesso apparato di potere trova nel "partito del presidente" la sua espressione. E di questo partito, Vladimir Putin è la personificazione ma non il "burattino". Putin, infatti, è l'abile

Gli exit-poll relativi alle elezioni parlamentari di ieri indicano che il partito di Zjuganov passa dal 23 al 14 per cento. Il leader parla di brogli



Putin stravince, la Russia è sua

Il partito del capo del Cremlino sfiora il 37% dei consensi. Crollano i comunisti



Il voto in un villaggio ceceno sotto il controllo della sicurezza

cos'è la Duma

Vota leggi e bilanci. Ratifica i trattati

La Duma di Stato, rinnovata nelle elezioni di ieri, corrisponde alla Camera dei deputati. È composta da 450 seggi e forma il Parlamento di Mosca insieme con il Consiglio della Federazione (il senato federale). È l'unico organo eletto direttamente dal popolo del potere legislativo russo, poiché i membri del Consiglio delle Federazione sono designati dalle amministrazioni locali degli 89 soggetti federali (regioni, repubbliche autonome e aree metropolitane) del Paese. Quella eletta ieri sarà la quarta Duma della stagione postsovietica, dopo le consultazioni del 1993, del

'95 e del '99. La Duma - in doppia lettura col Consiglio della federazione - vara le leggi, vota il bilancio dello Stato e ratifica i trattati internazionali. Tra i suoi poteri esclusivi c'è invece quello di approvare o meno il primo ministro designato dal presidente russo (il quale ultimo può tuttavia sciogliere l'assemblea e indire elezioni anticipate nel caso che il proprio candidato premier venga respinto tre volte). Essa può inoltre votare la sfiducia al governo, nomina (su proposta del presidente) il governatore della Banca centrale, nomina il presidente e metà dei componenti della Corte dei Conti, nomina il garante russo per la tutela dei diritti umani, vota le leggi di amnistia e può promuovere con la maggioranza dei due terzi accuse per violazione dell'ordine costituzionale contro il presidente per chiederne l'impeachment (ma il giudizio finale spetta in questo caso alla camera alta e alle Corti costituzionale e suprema).

Gli ultranazionalisti di Zirinovski ottengono circa il 15%. Sia loro che il nuovo partito Rodina potrebbero appoggiare il presidente

risultato va nella direzione indicata dal presidente: i seggi di Russia Unita, si possono ragionevolmente contare insieme a quelli di Rodina, appoggiata durante la campagna elettorale dalla benevolenza dei media controllati dal Cremlino, che avrebbe agevolato la sua nascita per contrastare il partito di Zjuganov, meno accondiscendente e orientato a favore di una repubblica parlamentare. Uno dei suoi leader, il giovane economista Glazyev, ha già fatto sapere che Rodina aiuterà Putin a raddoppiare il prodotto interno lordo, come promesso dal presidente durante la campagna elettorale, una dichiarazione che conferma la possibile alleanza. Nel conto, a fianco ai putiniani, vanno anche aggiunti i voti del sanguigno Zirinovski, capace di alzare la voce e di calarsi i pantaloni davanti alle telecamere per mostrare il sedere ad un avversario in un talk-show come ha fatto durante la campagna elettorale, ma quasi sempre allineato con le decisioni del Cremlino. Ci sono i numeri - stima radio Eco di Mosca - per quella maggioranza costituzionale cui Putin ambiva, per rimodellare la Carta fondamentale del paese, allungando il proprio mandato, e per assicurarsi una Duma più che docile, ridotta a semplice notaio delle decisioni prese altrove. Quella Duma che il presidente tratteggiava nella sua intervista elettorale pochi giorni fa, caldeggiando l'idea di un parlamento in sintonia per poter fare «tante cose». Una così esuberante presenza di Russia Unita - un partito che ruota intorno a Putin e che non ha nessun vero programma, piuttosto lo slogan «Insieme al presidente» - è un ottimo trampolino di lancio per le presidenziali del 14 marzo prossimo e un via libera sulla gestione passata e futura del Cremlino.

Quei numeri così strabilianti sulla carta hanno il solo difetto di non essere accompagnati da una forte affluenza alle urne. Su questo le fonti ufficiali glissano a lungo. Alle cinque del pomeriggio i dati raccolti da fonti indipendenti e confermati dall'Commissione elettorale centrale sono fermi al 36 per cento. A fine giornata filtrano con il contagocce le informazioni sulla partecipazione al voto, prima dell'annuncio di quel magro 51%. Miracolosamente San Pietroburgo arriva al 40, raggiunto nelle ultime tre ore - con le strade deserte e sferzate dal vento. A Mosca si parla del 55. Una variabile non da poco, quella dell'affluenza, capace di ridi-

mentonare in parte il peso politico del trionfo del partito di Putin, che sapeva in anticipo del rischio contenuto in quell'apatia che i sociologi hanno definito l'«autismo politico» dei russi, fondato su una sostanziale sfiducia nella classe dirigente. La grande festa della democrazia in ogni caso, a giudicare dai seggi sguarniti, non c'è stata. Non è difficile trovare a Mosca un rappresentante del partito degli scontenti, stavolta a differenza che in un passato più oscuro non bastano il te e le tartine a buon mercato vendute per pochi rubli nelle sezioni elettorali ad attirare la folla.

Il buon esempio dato di buon mattino da Putin resta senza grande seguito. Solo nella sede del ministero dell'interno, nel seggio straordinario allestito per i non residenti c'è un via vai di persone. Un gruppo di caucasi, vorrebbero

votare «contro tutti i partiti», ma li mettono alla porta. Qualcuno chiede di parlare con il delegato della commissione elettorale. Se ne vanno annunciando una denuncia all'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato le elezioni. Sarebbero trecento le segnalazioni arrivate agli osservatori internazionali, secondo l'agenzia indipendente Newsru.com. Brogli e violazioni vengono denunciate anche dai perdenti di ieri, da Zjuganov che parla di truffa e da Yavlinski, che rischia di restare alla porta e che già a metà giornata, con i seggi ancora aperti, annunciava alla radio gravi irregolarità. Il malcontento si legge nell'aria, malgrado i toni trionfali. Passano di mano in mano sulla metropolitana le copie del Moskovski Komsomolet, il Corriere dei giovani ieri sera uscito in edizione straordinaria per mostrare in prima pagina le foto del primo ministro Kasjanov bersagliato da uova marce mentre votava nel suo seggio, da una ragazza che protestava contro «la farsa delle elezioni». Kasjanov è stato spiritoso, mentre gli agenti portavano via la giovane attivista arrivata dagli Urali con questo scopo, ha commentato: «Questa è la dimostrazione che in Russia c'è la democrazia». Ma per Jaceslav Kostikov, ex ambasciatore presso la Santa Sede nell'era Eltsin, oggi presidente della Renaissance Bank, il Cremlino si illude se pensa di nascondere la realtà dietro una facciata di cartapesta, dove le sue promesse di felicità si scontrano con l'annuncio di un rincaro dei prezzi - per il 2004 si teme un balzo del 20% - e con l'assenza di prospettive. Parafrasando un detto in voga nell'era del socialismo reale - «Voi fingete di pagarci noi finiamo di lavorare» - Kostikov spiega così la disaffezione dei russi verso i politici: «Voi fate finta di preoccuparvi di noi, noi facciamo finta di votarvi».

Forse né Yabloko né il partito di Ciubais superano il quorum del cinque per cento necessario ad entrare nella Duma

«A vincere è stato il partito del potere»

Secondo lo studioso, dietro il trionfo di Putin c'è il patto di ferro tra la vecchia nomenklatura e i nuovi oligarchi

mediatore che riesce all'interno di questo "partito", formato da forze, clan, gruppi di potere con visioni diverse, a garantire il punto di equilibrio più solido. Putin, in quanto espressione di questo sistema di forze e di potere, rappresenta agli occhi di una parte preponderante dell'elettorato, la continuità, la difesa del Paese dalle minacce, a partire da quella del terrorismo indipendentista ceceno, tornato a colpire pesantemente alla vigilia del voto. Dal potere ci si aspetta quanto meno il contenimento di questa minaccia o addirittura la risoluzione, alquanto utopica, del

A pagare è anche l'immagine di uomo forte, capace di garantire l'ordine data dal leader del Cremlino

confitto ceceno. Non dimentichiamo del resto che Putin aveva ricevuto il suo primo mandato non in quanto successore designato da Boris Eltsin, ma in quanto la maggioranza della popolazione russa vedeva in lui l'uomo capace, secondo le sue stesse promesse, di risolvere questo tremendo e quasi irrisolvibile problema».

Qual è un altro elemento trainante del successo del «partito del presidente»?

«Il fatto che la maggioranza dei russi continua a vedere in Putin l'uomo, il leader che può contenere l'altra minaccia costante, che è quella della criminalità, della corruzione, del disordine, delle tensioni etniche che non sono limitabili alla Cecenia. Putin è visto anche come l'uomo che rappresenta la Russia, la potenza russa, sul piano internazionale, il leader che ne ha rilanciato il prestigio e il peso nella contesa e nei rapporti internazionali. Putin viene visto come l'uomo che ha fatto uscire la Russia da una situazione di inferiorità che prima aveva avuto. E poi, ognuno vede in Putin ciò che vuole: l'uo-

mo d'ordine, quasi l'uomo "qualunque", uno dei nostri", vicino al cittadino. In questa ottica, la sua mancanza di carisma risulta essere agli occhi dell'elettore medio, non particolarmente politicizzato, un elemento vincente. A ciò si aggiunge la vecchia tendenza, fortemente radicata nella Russia pre rivoluzionaria e ulteriormente rafforzata nella Russia sovietica, dell'uomo forte, dell'uomo che può difendere il Paese da tutti i pericoli e garantire un minimo di sicurezza e di prestigio. E Vladimir Putin è riuscito a rappresentare questa immagine, anche se i risultati fin qui ottenuti non supportano completamente l'immagine di un leader che assicura, come recita lo slogan elettorale del suo partito, legge e ordine».

Quali saranno, a suo avviso, le priorità nell'agenda politica di Vladimir Putin e del «partito del potere»?

«Ve ne sono una infinità. C'è innanzitutto il problema ceceno, taciuto volutamente negli ultimi tempi dalla stampa russa per compiacere il potere. Ma questo silenzio è stato

squassato dagli ultimi sanguinosi attentati. Il problema ceceno resta drammaticamente aperto. Poi c'è un problema che sembra sfuggire ai commentatori, vale a dire che queste elezioni e quelle presidenziali del marzo 2004, sono condizionate da quello che avverrà tra quattro anni, quando sarà nuovamente rimandato all'elettorato il mandato presidenziale, e stando alla Costituzione attuale Putin non potrebbe presentarsi una terza volta. Un problema di cui ufficiosamente si parla nei circoli politici russi, è quello di una eventuale modifica della carta costituzionale che permetta a Putin di concorrere per un terzo mandato presidenziale. Sul tappeto, resta poi il problema della corruzione, che percorre tutto il sistema burocratico; un problema che s'intreccia con quello della mancata ripresa di una competitività economica a livello internazionale. C'è poi il rapporto con il potere economico, tutt'altro che risolto».

Come si è manifestato il rapporto tra Putin e gli oligarchi?

«L'atteggiamento del "partito del presidente" nei confronti degli

oligarchi è stato finora di tolleranza ma fino a quando questi gestori dei grandi capitali e delle grandi imprese si sono comportati in modo leale nei riguardi del governo, non sono entrati cioè in competizione politica con il potere. L'arresto del magnate Mikhail Khodorkovski dimostra, al contrario, che quando l'oligarca ha queste velleità di entrare in concorrenza politica, incontra una resistenza decisa da parte della magistratura, che è sottomessa in gran parte al potere politico. Non dimentichiamo che Khodorkovski aveva acquistato dei giornali di opposizione, addirit-

Sul tappeto restano numerosi nodi da sciogliere a cominciare dalla crisi cecena e dalla lotta alla corruzione

tura una prestigiosa università come l'università di studi umanistici di Mosca, e aveva manifestato interessi politici diversi da quelli del potere attuale. Tutto questo, e anche la politica dei grandi mezzi di comunicazione oggi in gran parte sotto il controllo del partito del potere, è sul tappeto, e prima o poi dovrà essere risolto dalla classe dirigente, in un quadro internazionale che non induce all'ottimismo».

A cosa si riferisce?

«Penso, ad esempio, al problema recentemente esploso della Georgia, con la defenestrazione di Shevardnadze non particolarmente gradito a Mosca, ma anche alle tensioni esistenti nelle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale dove forte è la presenza americana e dove ci sono forti interessi russi. Vi è poi il problema dei rapporti con l'Unione Europea e, per altri versi, con gli Stati Uniti all'interno della guerra al terrorismo. È un groviglio di problemi che il "nuovo Putin", rafforzato dal successo elettorale, è chiamato a dipanare. E non sarà certo una impresa agevole».